

# LE PREALPI

RIVISTA MENSILE  
DI ALPINISMO

Organo Ufficiale della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE



# LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » »

Esce il 15 di ogni mese  
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione  
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,-  
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

## Relazione dell'Assemblea Generale Ordinaria dell'8 febbraio 1929

*Il Presidente della S.E.M. Mario Mazza invita i Soci intervenuti ad eleggersi un Presidente. Viene eletto all'unanimità il Socio Giulio Campadese.*

*Campadese Presidente, ringrazia l'assemblea per la preferenza accordatagli e l'invita a nominare tre scrutatori. Vengono fatti i nomi dei Signori Abba Francesco, Giuseppe Alessandrini, Volturno Pasucci. Campadese Presidente prega il Segretario di dare lettura del verbale dell'Assemblea precedente.*

All'unanimità il verbale viene dato per letto.

*Campadese Presidente dà la parola a Mario Mazza per la relazione della Presidenza.*

*Mazza dà informazioni sulla composizione del Consiglio per l'anno 1929, e comunica che quattro Consiglieri facenti parte del passato Consiglio, sono stati inclusi in una commissione di nuova creazione per le gite e le manifestazioni popolari. A questi Consiglieri volge un saluto e un ringraziamento a nome di tutti i Soci per l'opera attiva da loro svolta.*

Dà lettura della lista del Consiglio che è così composta:

*Presidente: Mazza Mario; Vice Presidente: Ettore Parmigiani; Segretario: Giovanni Amidani; Redattore Prealpi: Giovanni Nato; Direttore Tecnico Capanne: Cav. Arch. Abele Ciapparelli; Economo Bibliotecario: Angelo Monetti; Contabile: Rag. Giuseppe Cesco ti; Delegato Commiss. Manif. Pop. e Gite Sociali: Giulio Saita; Direttore Gruppo Sciatori: Luigi Flumiani; Ispettore Capo e Rifugi: Martino Piazza; Ispettore Capo e Rifugi: Umberto Sormani; Vice Segretario: Stefano Bortolon; Vice Economo Bibliotecario: Antonio Fu-*

magalli; Vice Contabile: Mario Bardelli; Consulente del Consiglio: Avv. Prof. Annibale Ancona.

*Revisori: Eugenio Fasana, Enrico Canzi, Avv. Prof. Annibale.*

*Cassiere: Giuseppe Gallo.*

*Commiss. gite e manif. popolari, Direttore: Dott. Silvio Saglio.*

*Membri: Luigi Boldorini, Elvezio Bozzoli Parassacchi, Luigi Flumiani, Luigi Grassi, Volturno Pasucci, Giulio Saita.*

*Informa che a fare parte di questa Commissione per l'organizzazione delle gite e delle manifestazioni popolari, verranno invitati tutti coloro che vorranno dare prova del loro attaccamento alla S.E.M.*

*Ricorda commosso i morti dell'anno 1928, le vittime dell'eccidio di Piazzale Giulio Cesare; S. E. Armando Diaz; S. E. Luigi Cadorna; i Soci Cav. Giuseppe De Micheli, Aldo Ceratelli, Gino Poroli, Alessandro Montegani. Alla memoria di tutti mandando il saluto commosso della S.E.M.*

*Ricorda le riuscite manifestazioni indette dalla S.E.M. fra le quali il 4º Campionato Milanese di Ski vinto da Cornelio Bramani seguito da Zappa Mario. Ad ambedue manda il saluto dell'Assemblea. Ricorda altresì la Gara Scistica a Staffette, l'accantonamento estivo che si è effettuato in Val-savaranche perchè il Rifugio Motta venne distrutto da una valanga. A proposito di ciò informa che il Consiglio ha sempre l'intenzione di rimettere in efficienza questo Rifugio a tempo opportuno.*

*Le Manifestazioni popolari hanno dato ottimi risultati, e in modo particolare la Marcia decennale della vittoria che ha raccolto 1300 partecipanti.*

Comunica che alla 1<sup>a</sup> Mostra fotografica indetta dalla F.I.E. la S.E.M. ha ottenuto il 1<sup>o</sup> premio fra le numerose Società concorrenti.

Alla spedizione geografica che parte per il Caramorum comandata da S. E. il Principe Aimone di Savoia, manda il saluto e l'augurio della S.E.M.

Fa alcune considerazioni di carattere morale sul Bilancio in merito alle limitate entrate straordinarie.

La gestione delle capanne ha dato invece ottimi risultati.

Dà schiarimenti riguardanti i lavori di riordinamento eseguiti nella Sede Sociale e in Capanna Pialeral. Per la Sede Sociale raccomanda a quei Soci che non si ricordano che la S.E.M. è la casa di tutti di avere maggiore riguardo quando si trovano in Sede.

Per quanto riguarda i Soci morosi raccomanda vivamente ai buoni Soci della S.E.M. di fare attiva e personale propaganda invitando a pagare coloro che non sono al corrente coi pagamenti, e che continuano a frequentare la Sede.

Comunica che il Rifugio Savoia è quasi ultimato ed arredato e che risponde nel suo complesso, a tutte le esigenze moderne.

Per il finanziamento invita quei Soci che si impegnarono per un versamento a fondo redimibile a versare le quote sottoscritte, e li prega altresì di fare attiva propaganda.

*Campadese Presidente* dà la parola a Eugenio Fasana per la relazione dei revisori. Fasana legge quanto segue:

### CONSOCI !

In esecuzione al mandato affidatoci, abbiamo preso in esame le diverse partite e proceduto alla verifica delle scritturazioni e dei relativi documenti, trovando tutto in perfetta regola e conforme alle risultanze del Bilancio, il quale, come è a Vostra cognizione, chiude le Entrate in L. 61.068,60 e le Uscite in L. 38.580,60, con un'eccedenza attiva di L. 22.488.

E' qui opportuno, anzi doveroso, nominare subito il benemerito rag. Cescotti, che vi ha dedicato con fervore e col miglior frutto la sua operosità di amministratore sagace, accorto e meticoloso, per segnalarlo alla riconoscenza e al plauso dei Soci.

\*\*\*

Passiamo ora a commentare la situazione finanziaria così come vuole la grammatica del perfetto revisore.

Intanto, a guardare i nostri Bilanci Sociali con l'occhio del freddo contabile, si rileva che basta un nulla per turbarne il fragile sistema di equilibrio; vien fatto, perciò, di stimare tanto più grande il merito dei preposti all'amministrazione quando questi sappiano, da buoni navalestri, condurre in porto, senza danni, la barcha sociale.

Così il risultato della buona navigazione, si è visto, ancora una volta, nell'esercizio testé chiusosi; il quale è giunto a termine, nel suo complesso, in soddisfacenti condizioni.

E ci limitiamo a dire soddisfacenti, perché non bisogna lasciarsi abbagliare dalla cifra cospicua segnata come eccedenza attiva; per farsi esatta ragione della quale gioverà anzi analizzare rapidamente le risultanze del bilancio stesso.

\*\*\*

Prima di tutto, ad aiutarci in questo nostro assunto, tornano utili alcune comparazioni con il precedente esercizio.

Cominciamo dalle Entrate ordinarie. Tanto il gettito delle quote sociali quanto il reddito netto delle Capanne non registrano, nel Bilancio 1928, differenze di qualche conto a paragone delle stesse entrate del 1927. E' da sapersi, però, che, in effetto, il reddito lordo delle Capanne fu sensibilmente più elevato nel 1928; e ciò si rileva dalle spese incontrate per le notevoli opere di migliorìa compiute alla Capanna Pialeral.

Piuttosto, sono fortemente diminuite le Entrate straordinarie; il che può spiacere, ma non fa meraviglia, appunto perchè si tratta di entrate aleatorie per definizione. E qui bisogna chiarire e precisare che nell'importo di L. 24.814,85, segnate alla voce « Introiti vari ed Economie », è compresa la somma di L. 15.000 pro costruendo « Rifugio Savoia », entrate nelle casse sociali con speciale titolo e servitù. Deducendo pertanto tale somma, come è giusto, vediamo che in effetto le Entrate straordinarie si riducono a L. 9.814,85, con una diminuzione assai forte, cioè di L. 7.514,40, in confronto dell'esercizio precedente. Nè è valso a sollevare sensibilmente la sorte di queste competenze attive fondate sull'incerto, il lavoro, del resto notevole, svolto per il ricupero delle quote sociali arretrate.

Sette sono le piaghe d'Egitto, e questa dei Soci morosi è l'ottava insanabile piaga. Così ogni anno, esaurite tutte le possibilità, si prendono i più ostinati e si radiano. Similmente l'aeronauta, a una certa quota, butta via la zavorra per librarsi più facilmente.

\*\*\*

Esaminando ora l'apposita partita, quella delle Uscite, noteremo subito che nei capitoli Spese ordinarie e straordinarie si sono realizzate, in tutte le voci, piccole economie.

Vediamo, infatti, per differenza, che contro L. 35.095,35 di Spese ordinarie del 1927 stanno L. 34.471,55 a carico del 1928.

Analogamente, di fronte a L. 5.256,10 di Spese straordinarie nel 1927, stanno L. 4.109,05 nel 1928.

Si ha quindi complessivamente, nel 1928, una minore uscita di L. 1.770,85. Non è gran cosa; ma occorre tener conto che tale diminuzione sarebbe apparsa anche più grande se non si fossero rese necessarie alcune opere per il riassetto della Sede Sociale, con una spesa che, da sè sola, importa L. 1.968,50.

\*\*\*

Dopo questa breve rassegna, è facile non illudersi sull'avanzo netto di L. 22.488; nel quale giocano un ruolo particolare le 15 mila lire testé ricordate.

In proposito apriamo una parentesi per informare che queste famose 15 mila lire ci sono state versate dalla Società Lombarda per la distribuzione di energia elettrica, quale canone anticipato di affitto, della durata di 15 anni, per un locale posto nel Rifugio Savoia.

Chiudendo la parentesi si può concludere che, in realtà, l'avanzo di stretta pertinenza dell'eserci-

zio 1928 è di sole L. 7.488, cioè esattamente lire 9.841,25 in meno, a paragone dell'avanzo 1927; differenza la quale, com'è stato dimostrato più indietro, è da attribuirsi soltanto al decadimento delle Entrate straordinarie normali.

Da quanto precede appare quindi anche manifesto che non c'è nulla da obiettare circa la ripartizione dell'avanzo, in quanto gli stanziamenti disposti dal Consiglio Direttivo sono basati su sani e giusti criteri.

\*\*\*

Prima però di chiudere la nostra relazione, rimane da chiarire e precisare, entro il quadro finanziario, la posizione del « Rifugio Savoia »; il quale, nella Situazione patrimoniale al 31 dicembre 1928, figura esposto per sole L. 64.822,85.

Ora, al riguardo, è opportuno si sappia che detta somma rappresenta soltanto l'ammontare degli importi pagati in conto costruzione, laddove il valore effettivo del Rifugio di cui trattasi — compresi, cioè tutti gli impegni in corso e non per anco liquidati — si aggira, oggi come oggi, sulle L. 180.000. Ne viene quindi che, pur tenendo debito conto del fondo di circa L. 20 mila pro Rifugio immediatamente disponibile, restano in cifra tonda ancora da pagare L. 100.000.

Ma se tale è il Bilancio di sole cifre, non dobbiamo per questo trascurare il Bilancio morale, poichè precisamente questa impresa porta una nota particolare e caratteristica al passato esercizio; durante il quale si è visto la S.E.M. dare l'avvio alla costruzione di così imponente Rifugio, valendosi, come primo fondo, delle economie raccolte, a frusto a frusto, negli anni precedenti, da quando, cioè, nacque il progetto del Rifugio in Bobbio.

Come si vede, la Società è un'officina in cui molti hanno lavorato e altri venuti in appresso, lavorano tuttora entusiasticamente e disinteressatamente. Ed è appunto questo fervore e questo disinseresse, che orna la prosaica sfilata delle cifre di non so quale aureola di poesia.

Frutto di ciò, come già per altre iniziative realizzate in 38 anni di vita feconda, resta poi il fatto concreto che l'opera grandiosa, testè ultimata o quasi, sarà utile per l'Escursionismo in continuo progredire e un nuovo vanto per la S.E.M.

\*\*\*

Naturalmente con ciò si va incontro, com'è già stato riferito, a un forte aumento di spesa, a cui occorrerà far fronte con provvedimenti opportuni e di non facile attuazione.

I giovani Soci però non s'inquietino. Quanto ai

vecchi, essi sanno che la nostra Società è ben temprata alla ginnastica dei debili; e la ginnastica è un esercizio utilissimo e salutare, specialmente perchè tiene svegli.

D'altra parte, è tradizione della S.E.M. di non seguire la via agnóstica, ma di trarre invece partito da ogni occasione per fare un nuovo passo innanzi sulla via del progresso. Ad ogni modo, possiamo tener per fermo che anche questa impresa sarà condotta a buon fine; ce ne danno serio affidamento le persone confermate a reggere la Società, tutte note, non solo per titoli egregi, ma perchè veramente sentono con animo e cuore di vecchi escursionisti.

Sì, diciamo bene di codesti uomini e del loro lavoro, che è fatica e sacrificio.

Per tutte le suesposte considerazioni, terminiamo raccomandando il Bilancio alla Vostra cordiale approvazione.

\*\*\*

Campadese Presidente invita Giuseppe Cescotti a dare lettura del Bilancio Sociale. All'unanimità il Bilancio viene dato per letto.

Campadese Presidente mette ai voti per acclamazione le relazioni del Presidente dei Revisori e il Bilancio.

L'Assemblea unanime approva.

Campadese Presidente dà la parola a Mazza per le comunicazioni di Consiglio. Mazza da lettura della lista dei nuovi Soci ventennali che è così composta: Acquati Leonardo, Agosti Ing. Guido, Bartesaghi Federico, Biotti Edoardo, Brambilla Umberto, Cambiaghi Enrico, Chilò Guido, Croci Attilio, Della Vecchia Rina, De Simoni Giovanni, Fasana Eugenio, Guelfi Giuseppe, Guglielmini Francesco, Introini Carlo, Isorni Rag. Paolo, Manzi Carlo, Mariani Annibale, Melloni Giuseppe, Monti Rag. Pietro, Moreo Ferdinando, Monetti Angelo, Morini Rag. Felice, Motta Gherardo, Ongetta Attilio, Palladini Amedeo Giovanni Raja Ida, Tridenti Claudio, Turchi Erminio, Ubaldi Perelli Anna, Veronesi cav. Giuseppe.

Mazza, a questi buoni Soci volge un plauso ed un saluto cordiale e informa che il Socio ventennale Motta Gherardo testé nominato ha versato in questa occasione L. 100 pro Rifugio Savoia.

Campadese Presidente chiede agli intervenuti se qualcuno desidera chiedere la parola sulle comunicazioni varie. Nessuno chiede la parola.

Campadese Presidente si compiace coi presenti per la cordialità che li ha animati durante lo svolgimento dell'o. d. g.

Dichiara chiusa l'Assemblea.



## Tofana di Roces - Civetta - Monte Pelmo

### LA TOFANA DI ROCES

Che diresti se diventato uomo di sacco e di corda e piantato un istante sul selciato di Cortina ti si paresse davanti il redattore di « Prealpi » e ti imponesse « armata manu » (di un bastoncello da passeggio) di buttar giù un articolo col racconto dei tuoi sudori su per le desperate crode del Cadore? Diresti: — Non c'è misericordia, eccoti l'articolo, anzi eccoti un branco d'articoli dove novellerò de' miei blandi e dilettevoli casi girando per la magnifica Comunità d'Ampezzo naturalmente stando il più possibile sopra il livello del mare.

Dopo di che scossa la polvere dai ben chiodati coturni e la ruggine dalla penna:

C'era una volta...

Sì, il luglio è oramai lontano e leggendario col suo bel sole roteante intorno a sè stesso e a tutte le belle cose dei monti, col suo treno torrido in corsa per la piana Lombardo-Veneta fino alle sacre rive del Piave dove ingolfandosi nelle valli dei morti e della gloria va a raggiungere il Boite scuro e lo risale fino alla leggiadra Cortina aspettante.

C'era una volta dunque, un terzetto ben costrutto di nervi e di volontà che vista la magnifica nuova Carta del Touring al 50.000 foglio Cortina, decise una riconoscione sul posto.

I giorni disponibili eran tredici, le vette da consultare sei e tutte eccelse e sparse intorno alla gemma del Cadore oltre i tremila metri, isolate o quasi da valli profonde e sonanti, pallide e marmoree contro un cielo tumultuoso e incerto.

Ma... il primo « ma » che Manetti, Testori ed io ci vedemmo venire incontro passò dubbio-soso sul primo spettacolo

presentatosi appena su da Calalzo; sguscìò tra lo schienale di poltrona del « Pelmo » ed il folleggiante « Antelao » e urtato lo spigolo vertiginoso della Croda Marcora del « Sorapis » avvolse di scetticismo il serafico « Cristallo » col tumulto delle « Tofane ». Il « Civetta », l'ultima delle sei cime del programma, non si mostrò e fu buon per essa chè altrimenti l'avremmo azzardata con corrucchio come un'amante malfida e perfida.

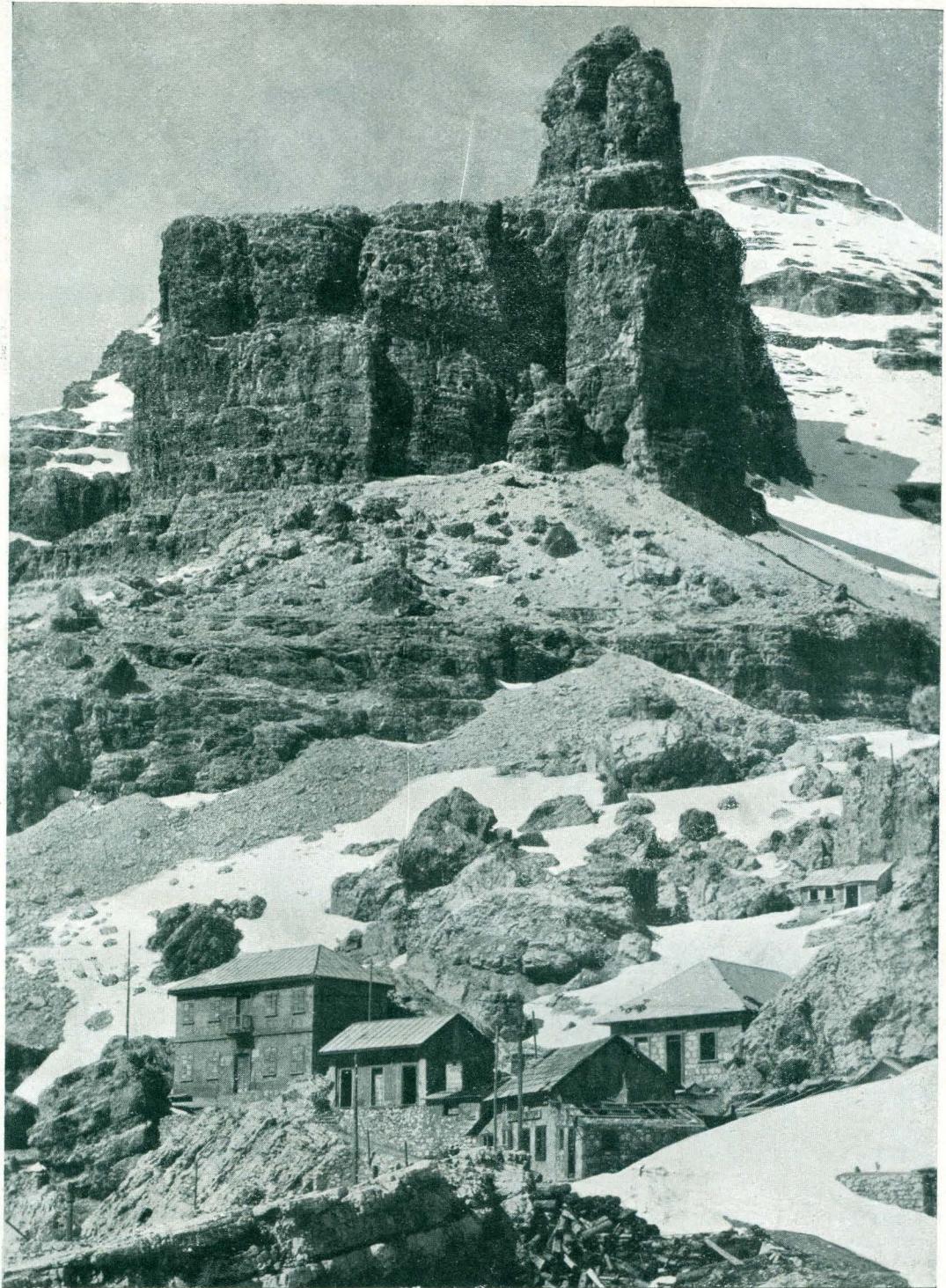
Ma il discorso va per le lunghe tanto da stucare anche il redattore delle « Prealpi », il quale se non mi avesse bloccato a Cortina con quel « ma » nel cervello non avrebbe certo osato chiedermi un articolo. Non lo vidi che a festa finita e così i sei nomi famosi di cui sopra gli costeranno almeno quattro articoli. Va da sè che non mi illudo di essere utile a nessuno, nemmeno forse a quei tali che si moveranno da Milano con solo tredici giorni di vacanza e non troppe carte da cento da salutare.

\*\*\*

Verso il 15 di luglio si riaprono i rifugi dell'Alto Adige, ma notizie sicure in proposito è bene assumerle a Cortina alla sede del Club Alpino locale, dove un gentile signore vi dirà tutto quel che volete. Non bisogna però da questo fatto dedurre che l'organizzazione alpinistica dell'Ampezzano sia molto accurata. Chi è stato sui gruppi di Sella, del Catinaccio, di Cisles si troverà alquanto disorientato dalla mancanza di cartelli indicativi nei punti più delicati di quel dedalo di sentieri e crocicchi sul limitare delle vie d'attacco. La carta del Touring Club è quindi assai utile per chi voglia farsi un itinerario qualsiasi. Anzi è consigliabile non cercarsi una via di passaggio dove non ne segna la carta in parola: si perderebbero tempo e forze. Questo dico io perchè mi accorsi a mie spese che le Dolomiti colle loro cengie pittoresche fin che volete, costruiscono ottime balconate, ma si dimenticano di allacciarle con l'ascensore.

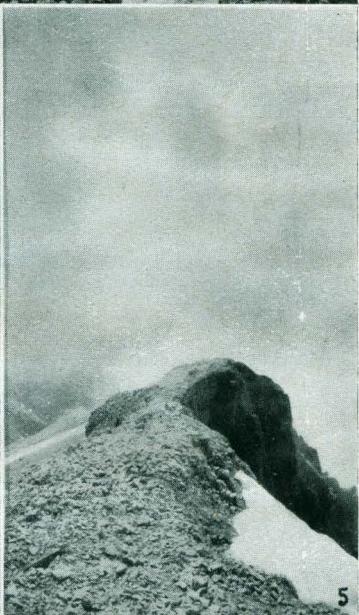
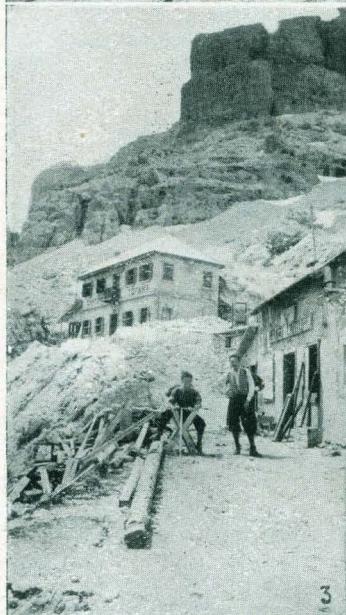
Dunque verso il 15 luglio a Cortina è consigliabile tagliare la corda subito magari in filovia e filar... via per il Pocol. C'è sempre qualche





Tofana - Punta Marietta e il Rifugio Cantore.

(fot. G. Ghedina - Cortina d'Ampezzo)



La Tofana di Roces: 1. Salendo alla Tofana sotto il Rifugio Marietta. - 2. Sulla vetta della Tofana di Roces (è visibile l'appostamento di mitragliatrici sull'estremo cocuzzolo). - 3. Forcella di Fontana Negra e Rifugio Cantore. - 4. Sul nevaio superiore in vista della vetta. - 5. La cresta terminale. - 6. Verso la vetta (nello sfondo la Marmolada). - 7. La Tofana di fuori e la Tofana di mezzo viste dalla Tofana di Roces.

(fot. A. Mandelli)

signora tedesca al Pocol che ti sarà prodiga di sorrisi imbarcati se ti scoprirà italiano e... alpinista. Non badarci caro, corri per la Val Costeana che si spalanca davanti a te, percorri la fino

a un bivio di fronte al gruppo delle Tofane e abbandonata la rotabile attacca per prati e pinete rade in direzione delle Tofane stesse, mirando alla profonda incisione che separa quella di Ro-

ces a sinistra di chi sale da quella di Mezzo.

Qui l'eco della guerra passata si leva solenne dalle trincee intatte e dai fortini diruti; il gran silenzio del pomeriggio affocato sembra preludere al rombo del mortaio celato dietro le rocce immuni. Tu guardi trepido oltre il groviglio dei ferri spinati se non appaia la bocca piccina di una mitragliatrice a cantare la canzone epica delle battaglie che furono. Ma vai oltre, mentre un nome ti martella nel cervello e ti dà un piccolo brivido di ricordo: « Cantore ».

\*\*\*

Dopo quattro ore da Cortina si raggiunge la forcella di Fontana Negra (m. 2588) che tra il caos delle enormi pietre cadute dalle tre Tofane cela una specie di villaggio di baracche ex militari, la più bella delle quali è il Rifugio Cantore. L'ospitalità vi è eccellente, le dolenti note sono però sempre quelle delle tariffe delle cibarie le quali sono veramente esagerate, qui come del resto in tutto l'Alto Adige. L'appunto va ai dirigenti del C.A.I. i quali non potranno non rilevare l'opportunità di rimaneggiare le tariffe in modo più consono alle attuali circostanze, sì che i rifugi dell'Alto Adige, specialmente i meno eccentrici e più ben serviti dalle comunicazioni di fondo valle, possano battere in concorrenza almeno i più lussuosi Hôtels vicini ove alloggiano Cresi e Nababbi. Qui chiudo la parentesi per farci trovare di buon mattino sui rocciami della Forcella, all'ombra della Punta Marietta che ci indica il sentiero che mena alla vetta.

E' un sentiero quasi pianeggiante che spingendosi a sinistra sul versante nord della Tofana conduce su nevai e ghaiioni a raggiungere la cresta cadente dalla cupola terminale.

A destra è il Vallone di Travenanzes, irta, profondo e biondo nel primo sole; lontana è la Marmolada come una gemma pura sulla bambagia delle nubi. Si va sul pendio dolce che è tutto un brivido di acque sgorganti tra le ondine ghiacciate della neve: relitti di guerra sono lontani ora e non turbano il giocondo andare, quasi passeggiata di tre ore, dal rifugio. Ma sull'eccelsa mèta dove cercherai la placida gioia del riposo, o viandante, ritroverai invece la voce che ti colse laggiù, la voce che esce dal nido disertato dalle mitragliatrici e clamante intorno: « Cantore! ».

## IL CIVETTA

13 luglio.

Ci eravamo io, Mascetti e Testori letteralmente buttati giù dalla vetta della Tofana di Roces e in un'ora e mezzo rivedevamo la Forcella di Fontana Negra, culminante lo zoccolo ghaioso della cima dolomitica, quello zoccolo che se in salita esaspera prima di affaticare, in discesa è la buona amica rapida e sdrucciolevole come un « *tapis roulant* ».

Non era ancora mezzogiorno e non c'importava di raggiungere Selva di Cadore troppo presto; così facemmo una capatina al Castelletto gloria dei nostri soldati minatori che un giorno lo fecero saltare con dentro un nugolo di austriaci già sparvieri e « cecchini » su tutte le nostre posizioni.

La discesa nel fondo valle un po' sotto al Passo di Falzarego proprio vicino a una pozza zanghera di laghetto conduce su di un sentiero assai ben delineato, che tra pascoli e boschi di conifere porta a infilare le Cinque Torri, le quali invece sono venti o trenta a seconda che si guardano da un versante piuttosto che da un altro.

Una sosta al Rifugio privato omonimo zeppo di fräuleinen gorgoglianti l'idioma di Goethe, tanto per lasciar passare quattro goccioloni che vengono dall'Antelao, poi via per la Forcella del Nuvolau che si raggiunge in breve per un buon sentiero mulattiero.

Passiamo tra l'Averau schiacciato e goffo ed il Nuvolau slanciato come una stele funeraria per calarci rapidi nella valle Codalunga, rorida di pioggia, inaffiati a nostra volta da un buon acquazzone che accompagnandoci fino a Selva non ci impedisce però di bearci della vista del Civetta nostra mèta prossima, tutto coperto di nubi e rosato come un corallo roso dai flutti.

\*\*\*

14 luglio.

Salute Valle Fiorentina serena di verde e di margheritone! Te non profana la sozza reclame dell'Hôtel di lusso e pianamente congiunta alla tua rustica sorella di Zoldo le vai ciacolando col tuo torrente romantiche istorie mentre i passeri dan la baia al bove lento e beato dalle gronde dei campanili appuntiti.

Di mattino lasciata Selva risaliamo lo stradone bianco fino a Pescul e varcato il Ponte Fusina ci inoltriamo nella selva verdissima e sonora di canti d'uccelli e di mugghi di mandre. Alla Casera di Landro neppure un sorso di latte da quei

mandriani che ci guardano con diffidenza. Forse è in loro qualche ricordo di vandali passati di lì e noi siamo abbastanza filosofi viandanti per andar oltre senza recriminare.

Una lieve salita ed eccoci sulla Forcella di Pecol dalla quale si vedono quasi a sponda della gran conca a sinistra la mole del Pelmo precipite come una fortezza di contro al Civetta turrito e severo.

Camminiamo in direzione della Casera Vescovado dalla quale risalendo una gobba a destra della Roa Bianca (m. 1958) si vede la mulattiera che sale da Alleghe e che conduce per alcune baite al Rifugio Coldai ove conviene pernottare.

Da Selva con molte e riposanti soste siamo pervenuti al Coldai in circa sei ore. Nel tramonto divino del giorno la nostra nuova piccola casa ci spalanca le braccia ospitali. Siamo quest'anno i primi visitatori e tutti i sorrisi del custode e della sua bella figliolona sono per noi, come sono per noi tutti i manicaretti confezionabili con le scatole di conserve: la fortuna non è mai troppa.

\*\*\*

15 luglio.

Alle tre del mattino sveglia; siamo sonnacchiosi e pigri ma le stelle lucide invogliano ad uscire preannunziando un'alba radiosa.

Dal rifugio il sentiero ben segnalato scende lievemente in basso sul nevaio sottostante e costeggiando i roccioni della Torre di Coldai risale a un poggio o forcella che introduce in un nuovo anfiteatro imponente. Andiamo in direzione della corda dell'anfiteatro e pervenuti al termine di essa troviamo una nuova forcella e un terzo anfiteatro dal suolo nevoso. In sostanza si percorre la base della massicciata che iniziata al Coldai con la Torre omonima prosegue con la Torre d'Alleghe, la Torre di Valgrande e la Punta Civetta fino a culminare con la vetta maggiore del gruppo che è la nostra metà, a 3218 metri di altitudine.

Il percorso è quasi pianeggiante, quasi tutto su nevaio, contorna all'incirca gli estremi spigoli delle propaggini che si diramano dal nodo centrale e dopo essersi ingolfato in una specie di stretta e breve gola conduce al quarto ed ultimo anfiteatro, il più ampio, il più selvaggio, a circa due ore dal rifugio.

Nella grandiosità che ne circonda guardiamo smarriti verso la parete chiedendo un indizio d'at-

tacco. Sepolti nella neve gli amici segni rossi, si stende l'omonimo ghiacciaio che va a congiungersi alto alle precipiti pareti scendenti dalla nostra cima. Andiamo in cerca di un passaggio, di un ponte accessibile e quando ci sembra di averlo trovato a destra, ci accorgiamo che la roccia è parecchio selvaggia e restia. Andiamo sù egualmente per camini e cengie abbandonandoci al fiuto e alla sorte. Siamo subito convinti che la nostra non è la via comune, ma la riteniamo una variante che aumenterà l'interesse della scalata.

Dopo un lungo derivare a destra perveniamo al passo di Grünwald segnalato da una targa di metallo, indi superato un erto cammino che finisce a un intaglio aereo, giriamo lo spigolo destro dell'anfiteatro e ci arrampichiamo, o meglio strisciiamo sulla parete che si alza a perpendicolo sulle nostre teste.

La roccia è cadente e malfida, gli appigli sono perfidi ma la via conduce alla cresta che indoviniamo è la buona, la nostra, bianca e sorridente contro il cielo azzurrissimo.

Il lungo e delicato lavoro ci toglie la nozione del tempo e del luogo; la voluttà delle piccole vittorie consecutive sul nemico una dopo l'altra scende sui nervi ed è balsamo e letizia.

Quando siamo piantati saldi sulla cresta, la via comune si delinea lontana da noi verso il centro dell'arco roccioso lungo il filo delle acque scendenti dalla sella più bassa della cresta. Per una cengia sottile appena abbozzata, indi per erto filo di ghiaccio ci buttiamo sulle rocce sottostanti alla sella ove perveniamo con un « ah! » di soddisfazione.

Da questo punto alla vetta non è che una banale e fastidiosa salita su ghiaie e roccioni che dura un'altra ora. Sono già sei ore che abbiamo lasciato il rifugio quando siamo sulla metà eccelsa, al sommo del ricamo nero che svolazzando capriccioso sembra voler nascondere nelle sue pieghe tutto l'orrore della parete nord-est scendente a picco a specchiarsi nella coppa lucida del lago di Alleghe. La salita è durata sette ore.

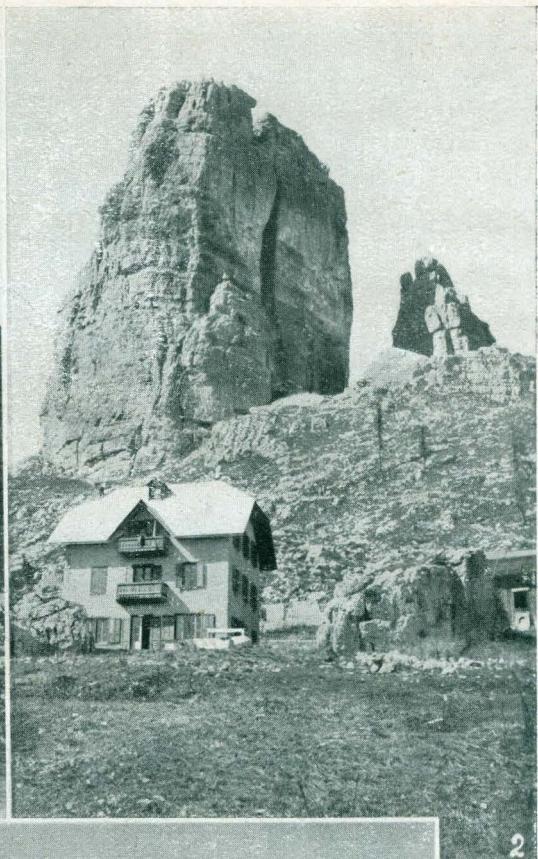
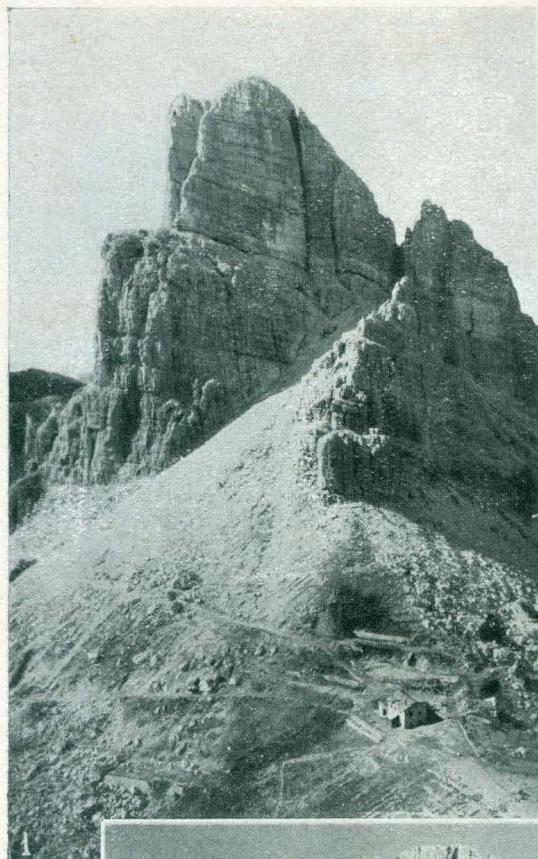
## IL MONTE PELMO

La Val di Zoldo si salda con la Val Fiorentina alla Forcella di Staulanza e il Pelmo coi suoi 3168 metri balza dal punto di sutura delle due valli come un gigantesco vaso conico capovolto.



1. L'attacco alle dirupate pareti del Civetta. - 2. Torre Coldai. - 3. Val Fiorentina dalla Forcella Pecol. - 4. Sul nevai basso del Civetta verso il Pelmo. - 5. Cresta terminale della parete Nord-Est del Civetta, vista dalla vetta. - 6. Sella bassa della cresta del Civetta. - 7. Le torri di Coldai e d'Alleghé, viste dalla Valgrande. - 8. Dalla vetta del Civetta verso il Lago Coldai. - 9. In Val Fiorentina: Santa Fosca. - 10. Il Rifugio Coldai.

(fot. A. Mandelli)



1. Forcella Nuvolau e Nuvolao Alto. - 2. Due delle Cinque Torri e il Rifugio Cinque Torri. -  
3. Il Monte Civetta.

(fot. G. Ghedina - Cortina d'Ampezzo)

Bellissimo è il Pelmo, da ogni lato e con ogni luce. Le sue pareti lisce e quasi perpendicolari calano sur un cuscino di pascoli fioriti, zoccolo formidabile di un monumento che la natura ha foggiauto nei secoli.

I geologi affermano che il Pelmo non è altro che un avanzo rimasto in piedi di un altopiano sprofondatosi intorno in seguito ad erosione di acque; certo la stratificazione quasi regolare del monte e la sua conformazione confermano questa

ipotesi. Il lavoro di erosione non è però compiuto e tempo verrà in cui dal Pelmo massiccio balzeranno torri e pinnacoli che insieme al già staccatosi Pelmetto esigeranno nuovi ardimenti dai futuri rocciatori.

\* \* \*

Coi miei compagni Mascetti e Testori ero sceso di buon mattino dal Rifugio Coldai al Civetta fino a Mareson, paesetto rustico e pittoresco dell'Alta Valle di Zoldo. Lasciando le briglie al pensiero tra boschi superbi di conifere e di pascoli rasati di fresco, andavo tra me ruminando sull'ingiusto abbandono graduale di queste plăghe meravigliose. Scarsa infatti è la popolazione, composta di vecchi e di bambini — le donne in servizio nelle metropoli lontane, da Milano fino alla Città Eterna — gli uomini validi sparsi su tutte le contrade del mondo, ov'è un ponte da costruire, una miniera da frugare, una mina da far brillare. Qualcuno ritorna a bearsi del natìo verde, ma i più s'allontanano per sempre, fusi nel caos dell'urbanesimo, mentre più folti crescono le erbe sui pendii abbandonati attorno alle pie catapecchie avite.

Mareson tenta sottrarsi al suo fato e mette in mostra lungo lo stradone alcune civettine di villette nuove tipo châlet svizzero, ma più in sù è tutto uno squallore e il torrentello catturato batte invano sulle braccia scheletrite di un mulinello stanco di agitarsi per nulla, sotto il sole tepido e radiante.

Andiamo sù curvi sotto il sacco rifornito di viveri per la nostra terza impresa che deve seguire a quella estenuante del Civetta.

Il Pelmo si fa avanti alzandosi lento e pigro dalle ondulazioni dei prati. Abbiamo tagliato il sentiero segnalato mirando dritti al piede ghiaioso del monte e lasciandoci beatamente lambire dal profumato corteo dei più bei fiori del Cadore. Neanche uno spunto di temporale ci distoglie dalla corsa verso il Rifugio Venezia nostra mèta immediata ed al quale perveniamo dopo una trottata di quasi tre ore da Mareson.

Abbiamo contornato il Pelmo per tutto il suo versante ovest-sud-est per il sentiero che corre al piede della muraglia ciclopica e lasciato a destra il poggio proteso verso il Boite che forma il Monte Penna, scorgiamo finalmente il rifugio o meglio le quattro mura scoperchiate sulle quali si sta ricostruendo il Rifugio.

Vedo il muso dei miei compagni allungarsi alquanto alla prospettiva di una notte in quell'antro, ma la sorte ci serba il premio di consolazione d'un giaciglio di paglia trita su alcune assi sconnesse, così che al mattino, tutto di rosa al primo sole, non c'è bisogno di sveglia neppure per Testori. Va da sè che l'ottimo compagno, di paglia trita ne aveva fin sopra i capelli e magari anche in bocca e nelle orecchie.

Ci muoviamo verso l'attacco che si profila alla nostra destra, in direzione di una fetta di neve appoggiata alle prime rocce. Il sentiero vi sale a zig-zag in modo inconfondibile e dopo essersi sparso su alcuni roccioni con buoni appigli per circa una diecina di metri, raggiunge la famosa cengia che fascia il Pelmo salendo dolcemente. Su quella cengia corre visibilmente un sentiero aereo ma sicuro che dopo aver contornato alcuni grossi spigli di pilastri, ed essersi addentrato in un paio di enormi colatoi raggiunge il cosiddetto « Passo del Gatto ».

Il « Passo del Gatto », che è un passaggio che sembra scavato nella parete per potervi strisciare entro, noi lo trovammo assai inferiore alla sua fama per gli ottimi appigli che presenta come del resto tutto il percorso sulla cengia la quale è l'unica difficoltà della salita al Pelmo e richiede appena un po' di attenzione.

Dalla cengia passiamo al ghiaione centrale che scende dalla vetta come un immane tovagliolo appeso al suo collo e che si deve risalire tutto fino ad alcuni gradoni stillanti acque, che si superano dalla destra, spingendosi fino a lambire la Forca Rossa.

Superati i gradoni ci troviamo sul ghiacciaio superiore al Pelmo come rinserrati tra i braccioli di una enorme poltrona, la quota 3058 a sinistra e 3017 a destra.

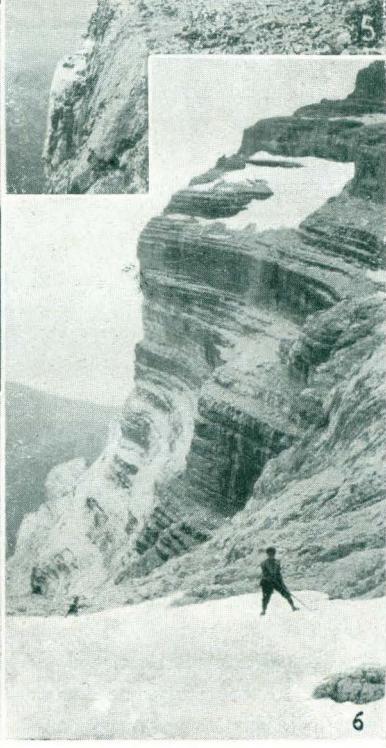
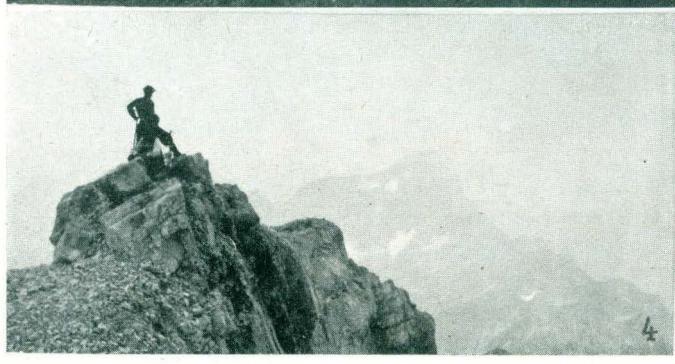
Il nevaio è facile e poco erto, lo si supera in direzione della sella sinistra ove si raggiunge la cresta terminale che in breve porta alla vetta.

\* \* \*

In vetta troviamo il registro dei salitori: io ho un sacro orrore delle note sugli albums del genere, ma sono assai ghiotto delle note degli altri. Qui sul Pelmo ne trovo un paio che trascrivo:

Prima: « Siamo saliti in vetta in ore due dall'attacco », tanto di firme.

Seconda: « Non sappiamo come hanno fatto



1. Il Monte Pelmo. - 2. Sulla cengia del Pelmo. - 3. Il Pelmo dal Col di Bandi. - 4. In vetta al Pelmo. - 5. Il «passo del gatto». - 6. Sul nevaio superiore del Pelmo.

(Il n. 1 fot. G. Ghedina, Cortina d'Ampezzo - Gli altri numeri fot. A. Madelli).



La Forcella di Fontana Negra, il Rifugio Cantore e il Pelmo, verso la Croda da Lago.

(fot. G. Ghedina Corina d'Ampezzo).

quelli che ci hanno preceduti a salire sul Pelmo in due ore; noi che siamo alquanto forti e alpinisti assai robusti (sic), affermiamo che alla vetta non si può salire in meno di tre ore ».

Potevamo aggiungere a nostra volta :

« Noi ne abbiamo invece impiegate cinque di ore e ne abbiamo le ossa alquanto indolenzite ».

\*\*\*

La discesa per la stessa via è una folle corsa fino al cengione dove rivediamo i verdi campi di Rutoro sottostanti e degradanti verso S. Vito di Cadore nel profondo della valle.

Nel pomeriggio abbacinante c'ingolfiamo sotto l'ombra amica dell'abetaia e ci lasciamo calare fino al Boite rumoroso.

L'abitato ci viene incontro con tutte le sue raffinate eleganze di stazione di moda, i suoi conforti obliati e con un cumulo di notizie sensazionali, dal salvataggio degli sperduti dell'Artide alla morte dell'on. Giolitti. Il mondo che avevamo lasciato sei giorni prima e dimenticato come un incubo lontano, si tendeva beffardo davanti a noi quasi pugno che ci volesse afferrare e trattenere nella valle. Ma noi tagliammo netti i tentacoli nel crepuscolo sereno e dopo la discesa dai 3200 metri del Pelmo fino ai 1000 metri di S. Vito riprendemmo spossati la via che sale al Rifugio S. Marco a 1800 di altitudine tra la cima eccelsa dell'Antelao e le costole irsute del Sorapis.

ATTILIO MANDELLI

(Continuazione e fine al prossimo numero)



# LA GRANDE FIGURA DI LUIGI CADORNA

rievocata a Milano da Carlo Delcroix

La commemorazione del Maresciallo Cadorna, fatta da Carlo Delcroix, ad iniziativa del Comitato milanese « Celebrazioni della Patria » è riuscita un'imponente manifestazione. Il Teatro della Scala era addirittura rigurgitante, in ogni sua parte, di ex combattenti; e coloro che non avevano potuto trovare posto in teatro, si sono raccolti in galleria ove erano stati piazzati degli altoparlanti e nei circoli presso gli apparecchi radio.

L'on. Delcroix, giunse in teatro con S. E. il generale Gazzera, Sottosegretario di Stato alla Guerra, venuto a Milano per rappresentare il Governo ed il Ministro della Guerra alla commemorazione.

Fattosi silenzio, l'on. Delcroix ha quindi pronunciato la sua orazione.

## La figura del Vegliardo

« Vi sono uomini — egli dice — che si crede non debbano morire, anche perchè non si può pensare di farne senza: questo sentimento si provava davanti al possente vecchio, udendo quella ferrea voce, subendo il Suo chiaro fermo sguardo.

E l'oratore aggiunge, poi, tra l'altro:

« Egli non fu solo un insigne capitano, fu un romano antico, fu una coscienza, un carattere; ebbe profondo il senso della missione e non temette mai di sembrare duro e di riuscire molesto per amore della verità, per dovere. La linea possente della sua condotta di capo e di cittadino, fu di agire senza temere condanne, nè sperare premio, chiedendo a sè il consenso e nulla aspettando dagli uomini di quanto può essere dato da Dio. Ma per fare questo bisogna amare gli uomini senza cercarli, e bastare a se stessi, e non paventare la solitudine, non stancarsi del silenzio, avere un cuore così grande da poter abitare un deserto. Questo sapeva il vecchio, e fu vera fortuna averlo incontrato quando per noi non era che questione di vita, e sarebbe bastato un dubbio per diventare mendichi alla porta della grandezza ».

Segnati così la struttura e il senso dell'opera di Luigi Cadorna, l'oratore passa ad analizzare come il Maresciallo dovesse imporre la sua volontà redentrice alle cose e agli uomini, ai responsabili ignari e agli alleati, veramente ciechi di fronte all'offerta di una soluzione virtuosa per tutti, che era contenuta nella fatica della guerra italiana. Egli si trovò a dover mobilitare un popolo disavvezzo alle armi, e negato alla disciplina, a dover impugnare un esercito incompleto nei quadri, non addestrato, non armato a dovere, a forzare un confine rovesciato ai nostri danni senza posto alla manovra, a dover consigliare invano un paese diviso da un dissidio profondo, che non doveva poi essere sanato nemmeno dalla vittoria.

## La fede e le avversità

« Se è vero che la statura di un capitano si misura dalle avversità vinte, non sappiamo chi mai ne abbia incontrate di più e di più grandi. Ma il condottiero era preparato a superarle. Si può dire che fosse nato per superarle. Alla realtà accettata egli adattò il proprio genio, e quello delle impreparate

milizie, tenne conto della sostanziale diserzione degli alleati che non vollero mai riconoscere l'importanza della nostra fronte, e piegò tutte le circostanze al fine di vincere lo stesso. Soli, stremati più che dal lungo assedio dall'impossibilità di avere il cambio, dalla necessità di svernare su posizioni di arrivo, nel continuo pericolo di dovere passare in difesa, fu durante uno di questi mutamenti di schieramento che sulla nostra s'anchezza si abbatterono le più forti armate dei due imperi. Ma mentre gli uomini di toga si sforzavano di trovare raffronti nelle umiliazioni del passato per disperare del presente, e non pochi uomini d'arme avevano dimenticato che tutto si può perdere meno la fede nella Vittoria, il grande vecchio che nel secondo anno di lotta con la parata e risposta sui monti, e l'immediato attacco vittorioso alla fortezza di Gorizia, aveva dato un esempio di manovra per vie interne con uno dei più rapidi e vasti spostamenti di masse fin qui compiuti, nella terribile ritirata, per indomita forza di animo, per fulminea prontezza di visione e di azione, doveva manifestare la propria gigantesca s'atura, quando pensiamo a quella volontà, in piedi fra tanta ruina, par di vedere una delle colonne superstiti del Foro. Non fosse che per quel momento noi dobbiamo inchinarci al suo nome ».

Con altissima efficacia l'oratore passa poi a ritrarre la vita di Cadorna dopo che, compiuto il destino, si trasse in disparte e tacque e con commossa parola dice infine degli ultimi suoi anni. Così poi conclude:

## Il dignitoso silenzio

« Luigi Cadorna, io so quali voci ti parlavano dentro mentre sorridevi alla morte, ed il sangue faceva un rumore di piena fra le due alte tempia, come sulle rive dove gettasti e rompesti ponti per aprire le strade alle vittorie, per chiudere le porte all'invasione: davanti a Te passava una schiera senza fine, ed erano i tuoi Fanti del S. Michele, che per un sasso morivano in cento, ed erano i Granatieri del Cengio, più alti e più fermi degli abeti sotto la valanga, i Lancieri di Pozzuolo, che si fecero baluardo dei cavalli morti, e i Bersaglieri di Monfalcone e gli Alpini di Montenero, tutta una vivida marea di elmetti pendenti e di divise in brandelli. E Tu avevi fede e le tue labbra erano aride e scabre. Tu avevi la terribile sete delle battaglie, ma lo sconosciuto è uscito dai ranghi, quello dalla faccia più scarna e dalle mani gonfie, per accostarti alle labbra l'elmetto colmo, come fece sul Timao il Fante dei Fanti Luigi Cadorna Tu sorridevi perchè sapevi di non morire, perchè sapevi che saresti rimasto fra noi, tra i tuoi Fanti, con il ricordo di tutte le battaglie combattute, con il raggio di tutte le vittorie ».

La folla entusiasticamente ha sottolineato i punti più significativi della magnifica orazione con calorosi applausi.

Terminata la cerimonia, l'on. Delcroix si è recato a Palazzo Marino dove ha avuto luogo un ricevimento in suo onore.

# L'Istituto di Speleologia costituito a Postumia

Anche l'Italia ha dunque finalmente il suo « Istituto di Speleologia ». Della sua costituzione si è avuto l'annuncio ai primi di gennaio da Postumia, dal Consiglio di Amministrazione di quelle Grotte Demaniali, chiamato dal Governo Nazionale, oltre che a valorizzare quell'importante complesso sotterraneo, a dare anche il massimo impulso agli studi e ricerche in materia speleologica.

Occorre rilevare l'importanza di quell'atto, che segna una tappa luminosa nella storia della speleologia italiana? Occorre dire che dall'attività di questo nostro nuovo istituto ne ritrarranno benefici immensi tutte le scienze che alla speleologia si collegano, e ne deriverà pure un vano grandioso alla scienza italiana, ora completata anche in questo ramo importante?

La speleologia moderna, scienza sintetica per eccellenza, e che nel suo complesso può realmente dirsi la geografia della cavità sotterranea, non ha avuto, almeno fino a pochi anni fa, nel nostro paese, uno sviluppo adeguato all'importanza che lo studio delle caverne può avere nel campo scientifico e alle applicazioni pratiche che possono scaturire dalle semplici teorie e che, sotto varie forme, possono contribuire alla maggiore efficienza dell'economia nazionale.

Se si fa eccezione per gli studi di E. Boegan sulla Grotta di Trebiciano e sulle sorgenti di Aurisina; per gli altri studi speleologici di G. And. Perco; per le indagini idrologiche sotterranee condotte dai compianti De Stefani e O. Marinelli in Toscana prima, e dal Timeus e dal Vorrmann nella Venezia Giulia poi; per i numerosi contributi dati dal Müller sulla fauna coleotterologica sotterranea e per la pubblicazione del volume « Duemila Grotte » da parte del defunto L. V. Bertarelli in unione a E. Boegan, si deve purtroppo constatare che l'attività fin qui svolta ha avuto carattere puramente sportivo, ben lungi dal soddisfare le esigenze che la scienza richiede.

Le esplorazioni, i rilievi di caverne, eseguiti sommariamente e, talvolta anche troppo rapidamente, e gli sforzi encomiabili compiuti dai vari gruppi di speleologi, se da una parte sono stati utili per la compilazione del catasto delle Grotte d'Italia ed hanno segnato l'inizio, indispensabile sì, ma sempre inizio di una vera e propria indagine scientifica, dall'altra non hanno mai raggiunto lo scopo e sono rimasti lontani dall'esaurire il compito della speleologia, quanto mai vasto e complesso.

In altri paesi europei, ben più poveri di cavità sotterranee, le indagini speleologiche su base scientifica moderna ebbero grande sviluppo fin da prima della guerra e raggiunsero un grado elevato con la fondazione di appositi istituti disciplinanti magnificamente gli studi speleologici teorici e pratici.

La Francia ebbe la sua « Stazione Speleologica » a Parigi; l'Ungheria il suo « Istituto di Speleologia » a Cluj in Transilvania e l'Austria il suo « Istituto Speleologico » a Vienna, ancor oggi il meglio organizzato ed abbracciante tutti i campi dello studio delle caverne (fisico-biologico e preistorico) come si può desumere dalla numerosa ed importante serie delle monografie pubblicate.

In Italia, il fervore speleologico, si può dire sia cominciato, meno che poche eccezioni, qualche anno dopo la guerra, a seguito della propaganda instancabile condotta opportunamente dal compianto L. V. Bertarelli e dal Direttore delle RR. Grotte Demaniali di Postumia.

L'Amministrazione delle RR. Grotte di Postumia, facendo suo il programma dell'allora Presidente del T. C. I. e Vicepresidente di quella Azienda Autonoma di Stato, iniziò subito tutta una serie di lavori preparatori, intenti a dare un forte impulso a tutti gli studi ed a concentrarne ogni iniziativa in un unico ente, capace di coordinare l'attività degli enti minori, dei circoli speleologici in ispecie.

Il Catastro delle Grotte d'Italia, iniziato nel 1927, con la cooperazione di tutti i Gruppi Grotte, segnò il primo passo sulla via della realizzazione. Al catastro seguì subito dopo la pubblicazione della rivista speleologica « Le Grotte d'Italia », edita a Postumia, ed a questa, come naturale conseguenza, la funzione morale degli intenti, culminata con l'istituzione della tessera speleologica decretata dal Ministero dell'Economia Nazionale, ed ora in via di rilascio.

Mancava soltanto l'ente massimo che solo avrebbe potuto dare un preciso indirizzo a tutta l'azione. Ed ecco il Consiglio d'Amministrazione delle RR. Grotte Demaniali di Postumia, che nella sua ultima seduta delibera la creazione immediata dell'Istituto Speleologico Italiano, stanziano l'ingente somma occorrente.

E' una svolta decisiva alla quale la speleologia è arrivata attraverso infinite peripezie e noi non staremo a diffonderci qui nelle difficoltà che i promotori incontrarono per raggiungere l'intento.

Diremo invece che l'Istituto inizierà i suoi lavori entro questo mese, e com'è naturale, avrà la sua degna sede a Postumia occupando 24 grandi ambienti in due piani di un edificio demaniale, ceduto allo scopo dal R. Provveditorato Generale dello Stato.

Il primo piano verrà adibito a Museo Speleologico, al quale sono stati già ceduti tutti i materiali raccolti da quell'Amministrazione nel corso di un secolo; al secondo piano troveranno posto gli uffici della Direzione dell'Istituto, la biblioteca, i laboratori scientifici e sale di riunione e di studio.

L'attività scientifica dell'Istituto è stata già fissata. Oltre alle varie attribuzioni che sono di sua competenza per la disciplina ed il coordinamento di tutte le iniziative, esplicherà serie indagini in tutti i campi della speleologia e si dedicherà particolarmente alle ricerche fisiche e geomorfologiche (ricerche sulle forme carsiche superficiali; studi delle cavità sotterranee dei territori calcarei e di origine diversa; determinazione dei caratteri geofisici, meteorologici delle grotte; morfologia e idrografia sotterranea) alle ricerche paleontologiche e preistoriche (indagini mediante scavi nei depositi ossiferi delle caverne) e alle ricerche biologiche che acquiseranno un campo vastissimo nello studio della fauna e della flora cavernicola.

All'Istituto verrà affidato pure l'incarico della conservazione dei materiali raccolti e della pubblicazione della rivista speleologica « Le Grotte d'Italia », che tanto favore ha incontrato in questi ultimi anni.

## IL MERAVIDLIOSO ABISSO DI SEMI NEL SOTTOSUOLO CARSICO

Non molto lungi da Castel Lupigliano, in quel di Pisino, s'apre nel suolo un'immensa voragine che prende il nome appunto dal villaggio medievale di Semi, al quale si trova vicinissima. Semi è un pittoresco borgo di pastori, di cui si hanno vaghe notizie sin dal lontano medioevo. Più tardi venne a segnare il confine fra l'Istria veneta e la parte della penisola dominata dall'impero. Uno stretto sentiero che parte dal villaggio conduce al baratro. Questo fu metà di numerose escursioni: però la sua completa esplorazione (che è pericolosissima) fu compiuta da poco tempo. La bocca dell'abisso è detta bocca San Giovanni, da una piccola chiesuola che sorge lì presso. La difficile esplorazione era stata invano tentata, nel 1913, dalla Società alpinistica Hades; ma è una recente gloria della benemerita Associazione sportiva XXX Ottobre, sezione grotte.

L'insieme della voragine è costituito da tre enormi cavità. Il primo inghiottitoio, di 120 metri, presenta, vicino al suo termine, un piccolo sperone, occupato da una vasca d'acqua. I raggi luminescenti penetranti dalla bocca e giungenti fin là, rifrangendosi amabilmente, producono sull'acqua della vaschetta un effetto meraviglioso, mai riscontrato in altri abissi. Una parete di questo pozzo è forata da una spaccatura per cui penetrano le acque piovane che alimentano poi tutto il sistema idrografico dei torrenti Faila e Borutto. A circa 20 metri dal cunicolo s'apre il secondo inghiottitoio, che ha 60 metri di lunghezza e quasi 10 di larghezza. Concrezioni calcaree stranissime ne adornano la parete destra; l'altra è in contrasto per l'orrida corrosione delle acque. Il terzo pozzo ha le pareti quasi del tutto levigate.

A 235 metri di profondità si tocca il fondo d'una piccola caverna rumoreggianti per le acque che vi corrono ad alimentare qualche fiume. Rocce enormi sembrano marmorei giganti che, solenni e silenziosi, minacciano l'esploratore con la loro mole enorme. Poi ancora 45 metri di discesa fra giri rapidi e bizzarri: strabiliante capriccio della natura. L'abisso si chiude con una fangosa grotticina, donde si ode gorgogliare l'acqua che da un imbuto sparisce attraverso un foro impraticabile, oltre il quale si crede che la voragine continui.

I mutamenti geologici di questo inghiottitoio sono frequenti e interessanti; nelle varie parti si osservano varie temperature: per esempio, a m. 120 di profondità si hanno 6 gradi, a 190 metri 10 gradi, nel fondo 8 gradi.

Questo abisso è fra i più singolari che si possano vedere e merita quindi di essere fatto oggetto di molte esplorazioni.

## NOTIZIE VARIE

### GLI ADORATORI DEL FUOCO.

Gli Adoratori del Fuoco sono i Parsi, un piccolo popolo di quasi 80.000 uomini, residenti, la maggior parte, nella città e nell'isola di Bombay. Come distintivo, portano la *fenta*, una specie di cilindro scuro e lucido, ripiegato all'indietro, privo di tesa, che ricorda lo zoccolo della vacca.

### MAMMIFERI NUOTATORI.

I nuotatori più rapidi e più resistenti fra i mammiferi sono i delfini i quali trastullandosi nuotano presso ai transatlantici percorrendo da 35 a 50 km. all'ora. Dopo i delfini vengono le lontre; e fra i mammiferi che vivono principalmente sulla terraferma non vi è miglior nuotatore dell'orso polare.

Esso nuota per delle distanze enormi, circondato da ogni parte dai ghiacci e dall'acqua freddissima. Un contadino irlandese vide un enorme orso bianco giungere dal mare alla costa che dal più prossimo banco di ghiaccio distava per lo meno 112 chilometri!...

### COME CAMMINAVA L'UOMO PRIMITIVO.

L'uomo primitivo camminava curvo. Procedeva come cercando in terra qualche cosa che avesse perduto. Così almeno, se lo raffigura e lo descrive il noto naturalista inglese W. P. Pycraft, in base agli studi compiuti sui frammenti di scheletri umani rinvenuti da lui sette anni or sono nella Rhodesia. L'«*Homo Rhodesianus*», il nostro antichissimo progenitore, non aveva ancora il nostro fiero incedere eretto. Provvisto di un cervello già quasi tanto pesante quanto quello di un uomo d'oggi, ma con una fronte da gorilla, questo nostro remoto parente doveva fare l'effetto di una creatura in perdita a cupi pensieri.

### ESISTENZA DI FOSSILI NELL'ASIA ORIENTALE.

Gli scavi del padre Licent nella Mongolia hanno rivelato per la prima volta la esistenza di fossili nell'Asia orientale. Fra i mammiferi fossili ve ne sono moltissimi di nuovi non ancora identificati, particolarmente ruminanti e «cervides». In un solo giacimento il padre Licent scoprì 35 specie di animali differenti, specialmente di cavalli e di ippion fossili i quali in tal modo distruggono la teoria che fa dell'ippion l'antenato del cavallo. L'oggetto più interessante per le sue dimensioni e per lo stato di conservazione è lo scheletro fossilizzato di rinoceronte che misura quasi due metri di altezza.

### LA PIU' LUNGA TELEFERICA DEL MONDO.

I turisti che nella prossima primavera faranno delle escursioni nelle Alpi bavaresi, saranno in grado di raggiungere la cima del Monte Nebelhorn, da 2190 metri dal livello del mare, mediante la più lunga teleferica del mondo. Dei vagoni di 25 posti ognuno trasporteranno i viaggiatori per una distanza di più di cinque chilometri, ad un punto da dove la cima del monte è facilmente raggiungibile. Il punto più lungo del cavo, tra i due pali di sospensione, copre una distanza di 160 metri.